

Per gli Enti locali diventi obbligatorio costituirsi parte civile nei processi di mafia

Racket, lo Stato stia accanto ai cittadini

SERGIO DE GREGORIO

Il racket delle estorsioni costa, ogni anno, al sistema economico italiano qualcosa come settantotto miliardi di euro, in pratica quasi 160mila miliardi di vecchie lire.

È come se nel nostro Paese - ogni dodici mesi - ci fossero cinque manovre finanziarie: una varata dal governo e altre quattro da Camorra, 'Ndrangheta, Sacra corona unita e Cosa nostra, insieme. Una doppia tassazione che colpisce non soltanto le grandi commesse nazionali - appalti per infrastrutture, costruzioni edilizie, bandi per la fornitura di beni e servizi, sanità -, ma che si insinua nel tessuto commerciale delle nostre Regioni, delle nostre Province, dei nostri Comuni fino alla piccola bottega di quartiere, fino al piccolo negozio del rione. È un controllo militare quello che le mafie di tutte le latitudini attuano nei confronti delle realtà economiche locali, sia che si trovino in Sicilia, che in Sardegna, in Campania o in Calabria. La malavita è riuscita a diventare essa stessa impresa - per usare le efficaci parole di un giudice napoletano - riciclando i miliardi del traffico internazionale di stupefacenti e creando ramificazioni commerciali in grado di distorcere le dinamiche di mercato e di orientarne gli indirizzi e i ritmi di crescita. Così, la struttura mafiosa non è più composta soltanto da uomini, ma da uomini e sovrastrutture economiche che ne moltiplicano la forza e il grado di penetrazione nei gangli vitali della nostra società. Con il pizzo - disse con efficacia Libero Grassi, l'imprenditore ammazzato per vendetta dalle cosche siciliane per non aver voluto pagare il racket - la mafia si fa Stato.



L'attuale legislazione consente agli Enti locali la facoltà di costituirsi parte civile nei processi a carico di esponenti della criminalità organizzata. Eppure - come tutti i provvedimenti che non comportano una imposizione, ma una possibilità - è molto frequente che le amministrazioni comunali, provinciali o regionali vi rinuncino, per i più svariati motivi. Tale tipo di atteggiamento non solo è dannoso dal punto di vista simbolico - perché impedisce che la politica si schieri al fianco dei cittadini che, con il coraggio delle loro denunce, hanno permesso di squarciare il velo di omertà che ammantava le attività finanziarie dei clan -, ma è anche e soprattutto un segnale di disinteresse e di debolezza nei confronti della lotta antimafia, perché delega alla sola autorità giudiziaria e agli organi investigativi un compito che - al contrario - dovrebbe essere esteso anche alla società civile e alle istituzioni, in particolare.

La mia proposta di legge di rendere vincolante la costituzione di parte civile nei processi a carico di organizzazioni criminali, in tema di estorsioni e usura, significa non eliminare un diritto - e quindi una libertà di scelta per gli Enti locali - sostituendolo con una costrizione, ma vuole semplicemente trasformare un obbligo morale in una determinazione giuridica. Il grido di allarme che giunge dalla Confindustria siciliana, che ha deciso di espellere dall'associazione gli imprenditori che pagano la "tassa della tranquillità", è un esempio di grande civiltà. Ma si corre il rischio che resti un gesto isolato, nel mare in tempesta della guerra alla mafia.

